

Anno B

30 settembre 2018

Numeri 11, 25-29

XXVI DOMENICA

Salmo 18

DEL

Giacomo 5, 1-6

TEMPO ORDINARIO

Marco 9, 38-43.45.47-48

³⁸ *In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva".*

³⁹ *Ma Gesù disse: "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: ⁴⁰ chi non è contro di noi è per noi. ⁴¹ Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

⁴² *Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.*

⁴³ *Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geénna, nel fuoco inestinguibile. [⁴⁴] ⁴⁵ E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geénna. [⁴⁶] ⁴⁷ E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geénna, ⁴⁸ dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".*

Al centro del trittico (Mc 9,33b-50) si trova l'intervento di Giovanni, uno dei Dodici o nuovo Israele. Questi pretendono che l'altro gruppo di seguaci si adegui alle categorie del giudaismo che essi seguono ancora.

³⁸	"Εφη αὐτῷ ὁ Ἰωάννης· διδάσκαλε, εἶδομέν τινα ἐν τῷ ὀνόματί σου ἐκβάλλοντα δαιμόνια καὶ ἐκωλύομεν αὐτόν, ὅτι οὐκ ἠκολούθει ἡμῖν.
Lett.	Disse a lui Giovanni: Maestro, <u>abbiamo visto uno nel nome di te</u> cacciante (i) demòni e (lo) impedivamo a lui perché <u>non seguiva noi</u> .
CEI	Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva".

Giovanni, l'autoritario, uno dei *figli del tuono* (Mc 3,17), parla a nome del gruppo, che condivide il suo atteggiamento (*abbiamo visto*). I Dodici non tollerano (*impedivamo a lui*) che eserciti la missione colui che non accetta le categorie del

giudaismo (*non ci seguiva*). Giovanni esclude ogni sequela di Gesù che non includa l'identificazione con l'ideologia dei Dodici.

Come “*il ragazzino/garzone*” (9,33b-37), anche l'individuo anonimo rappresenta i seguaci non israeliti, qui però impegnati in una attività; questa, fondata sulla vera sequela, è liberatrice come quella di Gesù (cfr. 3,22s) ed elimina i fanatismi (*demòni*) che impediscono la convivenza umana; i discepoli, invece, per la loro mancanza di sequela, non c'erano riusciti (9,18.28).

39	ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν· μὴ κωλύετε αὐτόν. οὐδεὶς γάρ ἐστιν ὃς ποιήσει δύναμιν ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου καὶ δυνήσεται ταχὺ κακολογήσαί με·
	Allora Gesù disse: Non vietate(lo) a lui, nessuno infatti c'è che agisca con <u>potenza</u> sul nome di me e potrà subito parlar male di me.
	Ma Gesù disse: "Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me:
40	ὃς γὰρ οὐκ ἔστιν καθ' ἡμῶν, ὑπὲρ ἡμῶν ἔστιν.
	Chi infatti non è contro di noi, per noi è.
	chi non è contro di noi è per noi.

Gesù rimprovera chi impedisce quella attività. Chi libera affermando il legame con lui ha una adesione stabile alla sua persona ed è un alleato. Infatti, possiede un'autorità come quella che Gesù stesso intendeva comunicare ai Dodici per espellere i demòni (3,14-15).

41	“Ὅς γὰρ ἂν ποτίσῃ ὑμᾶς ποτήριον ὕδατος ἐν ὀνόματι ὅτι Χριστοῦ ἐστε, ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ ἀπολέσῃ τὸν μισθὸν αὐτοῦ.
	Chiunque infatti dia da bere a voi (un) bicchiere d'acqua in nome (mio) perché di Cristo siete, amen dico a voi che non affatto perderà il salario di lui.
	Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Se i Dodici, nella missione, rispecchiano la figura di Gesù Messia, porteranno anch'essi la presenza di Gesù e del Padre che sarà la *ricompensa* di chi li accoglie (cfr. 9,37).

Queste due pericopi sono complementari: quella del “*ragazzino/garzone*” (9,33b-37) mostra cosa significa “*stare con Gesù*” (3,14), cioè, identificarsi con lui, rinunciando all'ambizione di preminenza e adottando il suo atteggiamento di servizio; il gruppo di seguaci non israeliti lo mette in atto, i Dodici, invece, no; la seconda pericope, quella dell'uomo che espelle i demòni (9,38-41), esemplifica la missione liberatrice (3,14-15) realizzata dal gruppo non israelita, mentre i Dodici falliscono; rimanendo attaccati alle categorie del giudaismo, non “*stanno con Gesù*” e non hanno alternativa da proporre.

La volontà dei Dodici di impedire la missione di quelli che non si attengono alle loro categorie riflette certamente conflitti che appartengono all'epoca di Marco. Diventa evidente la polemica di questo evangelista contro i circoli cristiani giudaizzanti.

42	Καὶ ὃς ἂν σκανδαλίση ἓνα τῶν μικρῶν τούτων τῶν πιστευόντων [εἰς ἐμέ], καλόν ἐστὶν αὐτῷ μᾶλλον εἰ περίκειται μύλος ὄνικος περὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ καὶ βέβληται εἰς τὴν θάλασσαν.
	E chiunque scandalizza <u>uno</u> (solo) <u>dei piccoli questi</u> i credenti [<u>in me</u>], bene è per lui se fosse messa (una) macina d'asino intorno al collo di lui e fosse gettato nel mare.
	Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono [in me], è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Tornando al tema dell'ambizione (9,34), Gesù mette severamente in guardia contro di essa, perché per colpa dell'ambizione quelli che pensavano di trovare un'alternativa di uguaglianza e di fraternità nella comunità cristiana possono restare delusi e abbandonarla.

C'è un avviso di Gesù: peggio che morire è far del male *ai piccoli* (opposto a "più grande", 9,34), a quelli che non nutrono ambizioni di onori e di preminenza e adottano un atteggiamento di servizio (9,35), condizione della vera sequela.

Si tratta, come prima, dei seguaci non israeliti, *uno solo di questi piccoli* (=ragazzini/servetti/garzoni 9,37).

Lo scandalo esiste quando nella comunità ci sono alcuni che pretendono di essere più grandi, di essere serviti invece che servire (10,45), mettendosi al di sopra degli altri come superiori ad essi.

Questa ambizione metterebbe in pericolo l'adesione de "*i piccoli*" a Gesù.

Continua la polemica di Marco contro quelli che pretendono di deformare il messaggio di Gesù introducendo modi di agire frequenti nel giudaismo.

43	Καὶ ἐὰν σκανδαλίζη σε ἡ χεὶρ σου, ἀπόκοψον αὐτήν· καλόν ἐστὶν σε κυλλὸν εἰσελθεῖν εἰς τὴν ζωὴν ἢ τὰς δύο χεῖρας ἔχοντα ἀπελθεῖν εἰς τὴν γέενναν, εἰς τὸ πῦρ τὸ ἄσβεστον.
	E se scandalizza te la mano di te, taglia essa: bene è per te monco <u>entrare nella vita</u> che le due mani avente andare in la Gheenna, nel fuoco quello inestinguibile.
	Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geénna, nel fuoco inestinguibile. [44]
45	καὶ ἐὰν ὁ πούς σου σκανδαλίζη σε, ἀπόκοψον αὐτόν· καλόν ἐστὶν σε εἰσελθεῖν εἰς τὴν ζωὴν χωλὸν ἢ τοὺς δύο πόδας ἔχοντα βληθῆναι εἰς τὴν γέενναν.
	E se il piede di te scandalizza te, taglia esso: bene è per te <u>entrare nella vita zoppo</u> che i due piedi avente esser gettato nella Gheenna.
	E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geénna. [46]

47	καὶ ἐὰν ὁ ὀφθαλμός σου σκανδαλίζῃ σε, ἔκβαλε αὐτόν· καλόν σέ ἐστὶν μονόφθαλμον εἰσελθεῖν εἰς τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ ἢ δύο ὀφθαλμοὺς ἔχοντα βληθῆναι εἰς τὴν γέενναν,
	E se l'occhio di te scandalizza te, cava esso: bene per te è con un occhio solo <u>entrare nel regno di Dio</u> che due occhi avente esser gettato nella Gheenna,
	E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geénna,
48	ὅπου ὁ σκώληξ αὐτῶν οὐ τελευτᾷ καὶ τὸ πῦρ οὐ σβέννυται.
	dove il verme di loro non muore e il fuoco non si spegne.
	dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Bisogna operare delle scelte, per quanto dolorose, perché sono scelte tra il successo e il fallimento dell'esistenza:

ogni **attività** (simboleggiata dalla *mano*): può servire per condividere o per tenere per sé;

ogni **comportamento/cammino/sequela/condotta** (*il piede*) può servire per andare verso gli altri o per fermarsi e non andare più avanti;

ogni **aspirazione/desiderio** (*l'occhio*) può servire per vedere l'altro, aprirsi alla sua realtà, accoglierlo e comunicare con lui, oppure per chiudersi nei confronti dell'altro, per giudicarlo, per condannarlo, per escluderlo. Ogni attività che cerca prestigio e superiorità, è viziata e occorre sopprimerla, perché *mette in pericolo* la fedeltà al messaggio e blocca lo sviluppo personale. Le immagini che Gesù usa sono forti: occorre estirpare tutto ciò che in ciascuno di noi si oppone al messaggio e causa danno a quelli che vogliono essergli fedele. Solo questa decisione porta alla vita, l'opzione contraria porta alla morte.

“La vita” (v. 43.45) è in parallelo con “il Regno di Dio” (v. 47); si tratta, quindi, di garantire la pienezza di vita sia nel mondo presente che in quello futuro.

L'espressione “*il verme che non muore* (putrefazione completa) e *il fuoco che non si estingue* (cremazione completa)” è presa da un testo profetico (Is 66,24), che si riferisce a cadaveri che vengono bruciati e non a vivi che soffrono; la giustapposizione di vermi e fuoco, che sarebbero incompatibili, relativizza le immagini. Con esse non viene descritto tanto un tormento eterno quanto una forma di autodistruzione totale.



Riflessioni...

- Al teatro della Gheenna, scene surreali rimandano al giudizio del Maestro: *il fuoco non si estingue e il loro verme non muore...*

- Balzano piedi, mani, occhi, sfavilla un *fuoco* che purifica senza annientare. Ma la vita permane...e con essa la speranza. Vorremmo sapere perché, vorremmo entrare nella vita per sempre, a cominciare da oggi.
- E non occorre fare miracoli. Forse solo scacciare fisse idee e pre-concetti. Forse solo mani concave per porgere acqua pura e dissetante a chi chiede di Dio, a chi invoca speranze.
- Urge una voglia immediata e costante di tendere due mani ferme per abbracciare senza trattenere, camminare su sentieri autentici per incontrare e non per deviare, guardare per offrire luce e segnali di vita, a cominciare dai più piccoli.
- E Dio approverà e pronuncerà la sua conferma creativa: è buona la vita che rinasce e si rinnova, a scapito della morte e della tristezza, a danno dello scandalo che opprime e uccide, che estingue il respiro e dissolve le speranze, che spinge a distruzioni totali, perché è capace persino di spegnere ogni voglia di vivere.
- Così sarà: *meglio entrare nella vita*, battendo le mani per la gioia di vivere e di far vivere, saltellando e danzando con chi è senza vigore e si sta annoiando, guardando quei piccoli con sguardi teneri e forti, di bene-dizione e di salvezza.
- Brucerà così nel fuoco inestinguibile, ogni gelosia, ambizione, sopraffazione, ingiustizia, ogni zavorra di oro e argento che impedisce una definitiva e perenne libertà.